

I giornalisti difendono Monti dopo le polemiche su Previti-Di Pietro

«Panorama», redazione in trincea «Il direttore non si tocca»

Andrea Monti non si tocca. I redattori di *Panorama* difendono il direttore del settimanale, investito dalle polemiche sul caso Previti-Di Pietro. Uno scoop contro l'azienda e Berlusconi? «Niente affatto. Se viene interpretato così è solo perché dopo un anno l'editore non ha ancora risolto i suoi conflitti di interesse». Intanto sul fronte Rizzoli la Rcs ha presentato il piano: previsti 850 tagli tra grafici e poligrafici.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Io faccio giornalismo investigativo, altro che spazzatura. Con buona pace di chi riesce sempre a vederci al servizio di qualcuno». Le accuse dell'ex ministro della Difesa e le diatribe al veleno di *Prima Comunicazione* non turbano più di tanto Marcella Andreoli. «Non m'interessano queste polemiche, preferisco rispondere con il mio lavoro». L'invitato di *Panorama*, autrice dello scoop sul «Di Pietro-gate» che il direttore Andrea Monti ha pubblicato facendo esplodere un caso nella berlusconiana Mondadori, non accetta provocazioni. Tranne una: quella appunto sul

giornalismo spazzatura. Previti si è lamentato per non essere stato interpellato prima. «Forse che quelli del Watergate chiesero una dichiarazione a Nixon prima di pubblicare i loro articoli?» è la domanda al pepe di Marcella. Giornalista d'assalto fin dai tempi de *L'Avanti!*, poi all'*Europeo* con Lamberto Secchi, e dall'88 a *Panorama*, Andreoli, da tutti considerata una professionista coi fiocchi, è stata spesso protagonista di inchieste scottanti. Solo che stavolta ha toccato un nervo scoperto, visto che sul suo direttore Andrea Monti da tempo si addensano nubi minacciose. E ora il tam-

tam delle voci parla già di Enrico Mentana in arrivo a Segrate, con Clemente Mirun al Tg5. «Mi sembra una scemenza» è il commento di Mentana, mentre la redazione di *Panorama* fa quadrato intorno al suo direttore.

Un direttore «comodo»

Non è un mistero che Berlusconi si toglierebbe di torno volentieri Andrea Monti, direttore che già in passato gli ha dato qualche dispiacere per eccesso di indipendenza. Non altrettanto si può dire per Franco Tatò, l'amministratore delegato della Mondadori, il quale anzi secondo alcuni osservatori userebbe Monti in una guerra silenziosa contro la Fininvest. Una tesi sostenuta tra gli altri dal direttore di *Prima comunicazione*, Umberto Brunetti. «Una guerra sotterranea ma effannata - scrive *Prima* nell'editoriale del numero appena uscito in edicola - in cui sono impegnati la Fininvest e la sua controllata Mondadori dal gennaio di quest'anno», cioè da quando Tatò ha lasciato l'amministrazione dell'azienda del Biscione. «La Fininvest (non Berlusconi però) e Tatò

si odiano anche se quando si incontrano si fanno le carezze. La Fininvest darebbe fuoco a Tatò... ma sa che quello è un manager che non potrà dimenticare. E sa anche che nella fondina dei suoi ricordi Tatò ha infilato una Magnum 44 special: il direttore di *Panorama* Andrea Monti, una pistola che può sparare come e quando vuole». *Prima Comunicazione* parla di testate che si azzannano e di uso dei giornali per vendette trasversali. «Tra sgualteri di cucina e addetti alla lavanderia del padrone. Sembra un po' troppo anche per la schiena Ondallex dei giornalisti». Un sermone scritto a colpi di cannone, per restare nella metafora balistica. L'assunto è semplice: Tatò userebbe Monti per vendetta contro la Fininvest. C'è un'altra tesi, più verosimile, che circola: Monti ha sentito intorno a sé puzza di bruciato e, pubblicando il dossier di Marcella Andreoli, avrebbe deciso di mettere il direttore e Berlusconi in grosse difficoltà. Come si fa a licenziare un direttore che ha dato tale prova di indipendenza?

Già. Come si fa? È quel che si chiede la redazione di *Panorama*



Il palazzo della Mondadori a Segrate

Fotogramma-Linea Press

che ha votato unanime la sua solidarietà al direttore sotto accusa. Lo scoop - dicono i giornalisti del settimanale - è pienamente legittimo. Anzi è un dovere e un diritto pubblicare una notizia di interesse generale, soprattutto se esclusiva. Sarebbe ovvio, eppure viene letto come un attacco all'azienda o a Silvio Berlusconi. «Se viene così interpretato - è la polemica spiegazione dei redattori di *Panorama* - è solo perché, a distanza di più di un anno, l'editore non ha ancora risolto il conflitto di interessi fra il suo ruolo di politico e quello di azionista di riferimento della Mon-

adori». Conclusione: «Eventuali provvedimenti nei confronti della direzione rappresenterebbero una violazione di questi principi e una manifestazione di censura che la redazione non accetterà». Insomma, Monti non si tocca. Quanto alle voci su Mentana, è lo stesso interessato a smentire. «Che *Panorama* sia in una posizione scomoda, è sotto gli occhi di tutti, ma Monti non è uno sprovveduto. In ogni caso io non andrei mai a prendere il posto di qualcuno che è stato cacciato per ragioni non professionali. Inoltre sto bene dove sono. Insomma ho almeno dieci buone ragioni

per non andarmene. E, particolare non secondario, nessuno me l'ha chiesto».

Rizzoli, mille esuberi

Come avevamo scritto ieri, la Rcs denuncia una perdita di 447 miliardi nel '94. Per farvi fronte il gruppo ha presentato ai sindacati un piano-lacrima e sangue che prevede 850 tagli, tutti tra grafici e poligrafici. Gli «esuberanti» sono addirittura mille, ma per 150 si può ricorrere al prepensionamento, giacché il ministero del Lavoro ha riconosciuto lo stato di ristrutturazione aziendale del settore Periodici.

POPOLARI. Intesa a Piazza del Gesù?

Il nome a Bianco il simbolo a Rocco



Gerardo Bianco



Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

A Bianco il nome, a Buttiglione il simbolo. Sembra finalmente raggiunta l'intesa fra i due partiti popolari che nel marzo scorso si erano separati. Ora Buttiglione dovrà pensare un altro nome, mentre Bianco potrà utilizzare il simbolo già usato nelle ultime amministrative. Tutti e due i partiti a Piazza del Gesù. Diviso a metà il patrimonio e i debiti. Divisi anche gli organi di stampa. Buttiglione prende «La Discussione», Bianco «Il Popolo».

FRANCA ARMINI

ROMA. È finita la lunga telenovela fatta di incontri in tribunale e scontri televisivi fra i due tronconi del partito popolare? Probabilmente sì. A sorpresa l'accordo fra Bianco e Buttiglione sembra fatto, o quasi fatto. Dopo lunghe riunioni e trattative, discussioni su punti importanti e secondari fra le due parti dell'ex Dc pare quasi raggiunta l'intesa sul nome del partito, sul simbolo e sulle questioni patrimoniali. Ai Popolari di Gerardo Bianco toccherebbe il nome. «Popolari» anche se non è chiaro se il suo possa ancora chiamarsi «Partito popolare italiano» come quello che vedeva uniti Bianco e Buttiglione. Ai Popolari di Buttiglione il simbolo cioè il vecchio scudo crociato. Bianco quindi potrebbe utilizzare come emblema del partito lo scudo sul gonfalone già usato nelle ultime elezioni regionali. Buttiglione dovrebbe trovare un altro nome e pare che si orienti a chiamare il suo partito «Unione liberal cristiana» o «Unione cattolico liberale». Oppure, ancora, «Cristiano democratici uniti». All'osservazione che «Cristiano democratici» si chiamano già i seguaci di Casini e Mastella Alessandro Duca, tesoriere di Buttiglione ha risposto: «Prepariamo la casa anche per loro».

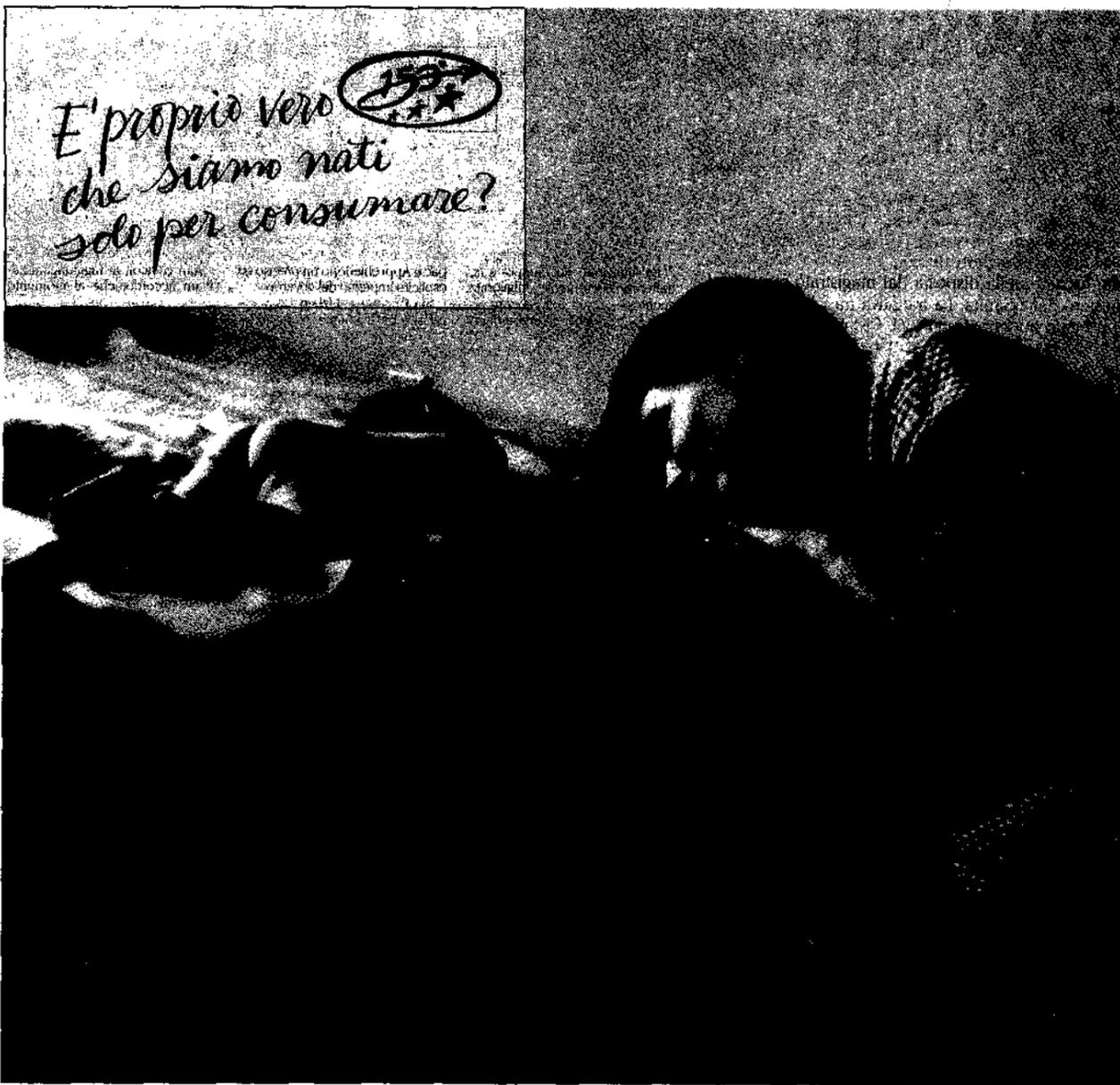
Il patrimonio verrebbe diviso a metà passività comprese. Naturalmente l'accordo comprenderebbe l'impegno da parte di Buttiglione a non usare l'aggettivo «popolare».

Divisi anche i giornali. Al segretario che ha scelto l'alleanza con

Berlusconi toccherebbe il settimanale «La discussione» mentre a Bianco il quotidiano «Il Popolo».

Durante le interminabili riunioni, che hanno esaminato punto per punto l'intesa, è stata anche discussa la questione della sede. I due partiti continuerebbero ad abitare insieme nello storico palazzo di Piazza del Gesù. A Buttiglione rimarrebbe quella parte della sede dell'ex Dc che oggi è occupata da entrambi i partiti mentre i Popolari di Bianco si sposterebbero in un'altra ala del palazzo Cenci Bolognietti che dovrebbe essere presa in affitto. Per tutti e due i contendenti circa 2900 metri quadri ma lo stesso ingresso, quello di Piazza del Gesù. «Ma i Popolari di Bianco - ha aggiunto malignamente Duca - avrebbero anche un ingresso in via della Botteghe oscure».

La riunione fra le due parti è proseguita per tutto il pomeriggio di ieri. Per il Ppi di Buttiglione erano presenti Tassone, Sanza, Panetta e Duca, per i Popolari Marini, Abate, Castellani e Gargani. Alla fine è stato deciso che Alessandro Duca e Giuseppe Gargani stileranno con gli avvocati un documento di intenti. Nel caso in cui l'accordo venisse raggiunto pienamente non ci sarebbe più bisogno dei tribunali quindi verrebbe annullata l'udienza prevista per la prossima settimana. E per la lunga telenovela cominciata nel marzo scorso con la sfiducia al segretario Buttiglione da parte della maggioranza del partito arriverebbe finalmente la parola finale.



*E' proprio vero
che siamo nati
solo per consumare?*

Da 150 anni
chi si fa domande
come questa
prima o poi
diventa socio Coop.

Di questi tempi, la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 21 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente. Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

